

Jaroslav Šašel

AQUILEIA FRA L'ITALIA E L'ILLIRICO  
RIFLESSIONI NEL CENTENARIO  
DEL MUSEO NAZIONALE

Cercherò in primo luogo di esemplificare – in un modo più psicologico, per così dire, ché dal punto di vista dei fatti e del tempo – il ruolo ed il significato storico della città di Aquileia, situata sul ponte sospeso tra l'Italia e l'Ilirico. Cercherò di farlo tramite il così detto *bellum Aquileiense* (1), il quale era stato studiato in modo cospicuo particolarmente dal gruppo degli scienziati italiani, le signore Bellezza e Bertacchi, i professori Cassola, Calderini, Brusin, Bersanetti, R. Fauro Rossi ed altri (2). Sorvolerò poi brevemente le ricchezze materiali e spirituali della città finora erudite, nonché la serie dei ricercatori del passato, e finirò col sottolineare la forza d'emanazione, per così dire, umanistica, forza che si concentrava in questa città – città importantissima nell'antichità e per la formazione del medioevo europeo – ed influenzava il territorio all'interno, cioè l'Italia nordorientale, i Balcani occidentali, le Alpi Orientali; sperando di mostrare così i rapporti mutui tra l'urbe e le provincie, tra i *claustra Italiae* – per usare

(1) Vedi R. PARIBENI, *Not. Sc.* 1928, 343 - *AE* 1929, 158 - J. DOBIÁŠ, *Bull. Comm. Archeol. Rom.* 57 (1929) 149-160 - *Listy filologické* 56 (1929) 6-14.

(2) A. BELLEZZA, *Massimino il Trace* (1964). L. BERTACCHI, *Atti Ist. It. Num.* 5-6 (1958-1959) 69. F. CASSOLA, *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio* (1967), e in *Antichità Altoadriatiche* 1 (1972) 36-39. R. FAURO ROSSI, *Il bellum Aquileiense*, in *AAAd* 5 (1974), pp. 23 e ss.

(3) A. CALDERINI, *Aquileia romana* (1930) e *I Severi* (1949). G. BRUSIN più volte, p. es. in *Corolla memoriae E. Swoboda dedicata* (1966) 84-94. G.M. BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace* (1940). Lo studio il più recente e l'analisi la più approfondita colla bibliografia esauriente è quella di K. DIETZ, *Senatus contra principem* («*Vestigia*» XXIX [1980]); cfr. anche il suo saggio pubblicato nel «*Chiron*» VI (1976) 381 ss. Lavori e studi indicati mi sono serviti come basi per il tentativo di ricostruzione che segue.

l'espressione di Marco Anneo Floro <sup>(3)</sup> – e la sede strategica dello stato maggiore in Aquileia.

\* \* \*

Il senatoconsulto per la fondazione di Aquileia portava in sè una chiaroveggenza politica straordinaria. Fondata sul fiume navigabile, congiunta strettissimamente coll'Adriatico, era situata in mezzo a campi fertili, ai piedi delle Alpi metallifere, che offrivano la base per lo sviluppo della sua produzione industriale ed economica a livello mondiale. Le rotte marittime cominciavano a collegare Aquileia con Alessandria, con Cartagine, colle città del bacino adriatico regolarmente e direttamente.

D'altra parte, giacendo ai piedi dei valichi alpini nordorientali dell'Italia romana, Aquileia assumeva una posizione chiave, diventava una fortezza ed un'emporio per le popolazioni locali delle due penisole, attratte dalle forme bizzarre e colori caldi del vetro aquileiese, dall'ambra, dalle arti e dai prodotti artigianali, ed anche dall'enorme produzione fittile e laterizia, per i bisogni quotidiani. La produzione era ripresa, imitata e continuata poi nelle città alpine, pannoniche e dalmate, insomma in tutto l'Illirico.

Nella città c'era stato, più d'una volta, il quartier generale dell'armata romana, la sede regionale della corte imperiale. Da qui era stato diretto il *bellum Histricum*, il *bellum Marcomannicum*, da qui condotte le guerre contro i popoli alpini e le manovre nella zona delle *claustra Alpium Iuliarum*, ad esempio, contro Costanzio II nell'anno 354, contro Teodosio nell'anno 388.

Aquileia, che era un centro economico, amministrativo, militare, diventò nel corso delle generazioni anche un centro culturale, conosciuto personalmente anche da Virgilio, da Marziale, da Galeno, da Venanzio Fortunato e da tanti altri. Con lo sviluppo del cristianesimo aumentò il significato della città nel campo della teologia pratica e militante, organizzativa, esegetica e letteraria; situata precisamente tra Est ed Ovest, e divenuta metropoli della regione tra Oglio e Siscia, tra Adriatico e Danubio, e rimase

<sup>(3)</sup> Flor. 2.15.

metropoli del territorio suddetto fino a Carlo Magno ed oltre. Le fondazioni, filiali della città, non solo delle nuove sedi episcopali, bensì dei monasteri, ad esempio quello di San Giovanni della Tuba, hanno avuto un'importanza fondamentale per la cristianizzazione degli Slavi alpini, come si può dedurre in parte dalle sottoscrizioni della loro nobiltà sui margini del cosiddetto Vangelo di Cividale, un manoscritto del VI secolo proveniente dal famoso monastero presso Timavo.

Torniamo però alla realtà dell'anno 238 dopo Cristo, per cercar esemplificare su un esempio difficile e cruciale il motivo centrale del nostro tema, e - nello stesso tempo - per non dimenticare che esempi più lieti e meno difficili sono molto più numerosi. Essendo però la storia aquileiese troppo ricca, non è possibile di presentarne una sintesi succinta ed organica, un tentativo simile sarebbe un rischio senza speranza di successo.

\* \* \*

Dai limiti orientali, dove l'esercito romano non riuscì a superare il ré Ardašir I nell'anno 232, il giovane imperatore Alessandro Severo e la sua ambiziosa madre correvano sui confini renani, più che per combattere gli Alamanni, per salvare la Gallia con enormi prezzi di riscatto. L'irrisolutezza nelle azioni militari (Erodiano 6.7.10 e 6.8.3), innata nell'imperatore, e l'influenza esercitata su di lui da parte della madre rivoltavano gli ufficiali ed il quartier generale. Il bisogno di un comandante fermo e capace, di un *vir militaris* era tanto più desiderato quanto più frequentemente si seguivano i corrieri, mandati dalla frontiera pannonica, dove le fiamme sibilavano dai territori iazighi, daci e sarmati oltre il limes danubiano. Come un sollievo sembrò a tutti la rimozione dell'imperatore e di sua madre al principio dell'anno 236. Le difficoltà però persistevano *mutatis mutandis*. Massimino, il nuovo imperatore acclamato, cercava coll'armata di realizzare dapprima i compiti più urgenti, cioè, d'assicurare le frontiere e la vita nell'hinterland. Poneva la sua forza su ragioni morali, cioè, salvare il senato ed il popolo romano. Due volte di seguito sconfiggeva gli Alamanni, ristaurava la vita civile nelle provincie di Gallia, remunerava i soldati con doppio soldo per l'anno 235 e con ricche donazioni, inviava l'esercito nella Pannonia, reclutava, restaurava

la rete stradale per i bisogni militari, e ristabiliva soprattutto la consapevolezza del proprio valore nella coscienza dei militi. Aquileia lo nominava il suo *restitutor* e *conditor* (\*). Le vittorie nel bacino panonico seguivano immediatamente. Le esigenze del giorno lo tenevano sul fronte. Per visitare Roma gli mancava il tempo: la nomina solenne quale imperatore dell'impero e l'opportunità d'avvicinarsi al senato doveva essere costantemente posposta.

Un'atmosfera di tesa pace si condensava di seguito sull'impero, lentamente emanata dal malinteso tra il centro legislativo e la corte. La politica delle tribù fuori l'impero, nel frattempo, era divenuta più pacifica ed equilibrata, le frontiere nel tardo autunno dell'anno 237 così sul Reno come sul Danubio erano consolidate. Le pressioni ovunque press'a poco eliminate. L'imperatore infondeva coraggio. La tensione che rimaneva era limitata unicamente all'ambito della politica interna ed emanava dal senato. I rapporti fra l'assemblea legislativa imperiale, d'una parte, ed il quartier generale dell'armata, dall'altra – che non erano stati normali sin dalla nomina del principe, perché avvenuta solo dalla parte dei generali – si deterioravano. Il senato si opponeva all'imperatore per ragioni di legalità, della sua bassa estrazione sociale – apparteneva all'ordine equestre (Erodiano 6.8.1.) – e soprattutto per il suo bilancio militare esigente. Particolarmente pesante si sentiva il mutuo rifiuto giustamente nella sfera della politica finanziaria e nei diversi campi dell'economia. Essendo stato questi l'unico strumento, che poteva in parte essere rivolto dal senato contro il principe – ed era di fatto stato rivolto – rendeva l'ultimo di più in più intollerante. L'afflusso della moneta corrente dalla zecca di Roma nell'Illirico – essenziale per ragioni amministrative e morali nell'ambito delle truppe d'assalto – era parzialmente filtrato dalla parte opposta. Più acuti a superare erano i problemi dalla parte delle unità di trasporto e di vettovagliamento, di rifornire regolarmente le unità combattive col materiale logistico, colle armi difensive ed offensive, essendo stato in Italia i centri maggiori

(\*) Vedi *CIL* 5.7989 - *ILS* 487; 7990 - *PAIS* 1058; G. BRUSIN, *Atti Ist. Veneto* 114 (1955-1956) 289 nr. 3 e 4.

della produzione relativa. Si lavorava perciò in modo forzato sul mantenimento della rete stradale in Africa, paese fertile di biada, appunto per assicurare il rifornimento delle truppe <sup>(5)</sup>. I mutui rapporti dunque non esistevano su un piano di sincerità e la tensione cresceva. Però né il quartier generale né la macchina militare erano gravemente feriti dalle pressioni senatorie indicate. L'armata era vittoriosa ed unita, il potere decisivo nelle sue mani, il governo delle province militari ed imperatorie nella massima parte assolutamente assicurato, cioè nella Gallia, Hispania, Mauretania, Numidia, Cappadocia, Siria-Palestina, Arabia, Pannonia, Germania, Dalmazia, Dacia, Mesia, Rezia, Britannia. Le province senatorie, d'altra parte, erano di minore importanza strategica; contro Massimino erano l'Africa, Asia, Achaia, Bitinia, Galazia, Licia, Egitto, Cilicia <sup>(6)</sup>. Nelle fazioni senatorie, è vero, si cercava di unificarsi segretamente sulla questione della guida e comando dell'eventuale confronto. In riguardo alla sicurezza militare la situazione nell'Urbe però era dominata dal prefetto del pretorio e dal prefetto *Urbi*, entrambi leali all'imperatore Massimino <sup>(7)</sup>.

Per assicurare i rifornimenti e le finanze, l'imperatore aveva a disposizione — ugualmente dalla sua parte — la possibilità di avvitare la vite economica. L'idea era tanto più attraente, rendendo possibile d'esercitare tramite questa vite una certa pressione sull'ordo senatorio ostile e di toccare uno dei suoi nodi nervosi <sup>(8)</sup>.

Nell'anno 237/238 il procuratore imperiale, del quale il nome non è tramandato, spremeva colle tasse e i tributi la ricchissima provincia d'Africa, governata dal proconsole Gordiano, allora

<sup>(5)</sup> F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta* (Antiquitas, 4, 9 [1972]) passim, cfr. il suo saggio in *Historia* 26 (1977) 440-478. M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d. C.* (Bari 1973<sup>2</sup>) 385 ss.

<sup>(6)</sup> Un'analisi approfondita dell'orientazione politica delle province, cioè o pro- o contra-massimianee, non è finora effettuata; cfr. G.M. BERSANETTI (vedi sopra nota 3) 55 ss., e X. LORJOT in *ANRW* 2, 1 (1975) 697 ss.

<sup>(7)</sup> Prefetto del pretorio era P. Elio Vitaliano (vedi K. DIETZ, *Senatus contra principem* [1980] 178 nota 484), prefetto *Urbi* era Sabino (*ib.* p. 227, nr. 77).

<sup>(8)</sup> M. MAZZA (vedi sopra nota 5) 385 ss.

ottantenne, che era allora uno tra pochi sul posto di comando del capitale mondiale e possedeva enormi ricchezze nelle province e a Roma stessa. Il procuratore imperiale era assassinato nel gennaio-febbraio nella città di *Thysdrus* (El Djem) nella Bisacena. L'assassinio era stato istigato dai latifondisti locali, senatoriali ed equestri, riunitisi coi ceti dirigenti delle città fiorenti, che erano stati parzialmente favoriti dalle fazioni rivoluzionarie senatoriali, sperando queste che le fiamme avrebbero abbracciato l'impero in un'istante. Però solo in Africa la combinazione dei vari fatti sfondava la botte. L'insurrezione divulgava fulmineamente. La parola d'ordine era: *pro amore Romano*, come ha rivelato un'iscrizione trovata sul posto<sup>(9)</sup>. Colpiti e coinvolti, tutti, si riunivano, tentando la rivolta, calcolata a Roma da lungo, però in un modo più teorico che pratico. Gordiano – divenuto nella titolatura completa: l'imperatore Cesare M. Antonio Gordiano Semproniano Romano Africano Pio Felice Augusto – Gordiano dunque e il figlio che era un suo legato *pro praetore*, assumevano il comando del potere provvisorio contro le unità regolari e leali della provincia vicina di Numidia, e tentavano rapidamente con una missione ufficiale a Roma – condotta dal futuro imperatore C. Licinio Valeriano<sup>(10)</sup> – non tanto di legalizzare la loro posizione imperatoria, come di coinvolgere irrevocabilmente il senato nella sua totalità.

Da questo punto in poi le mosse dello sgambetto tra il senato ed il quartier generale nell'Illirico si seguivano colpo su colpo. Senza ritardo era stata effettuata la purga dell'Urbe. Il prefetto dei pretoriani, uomo di Massimino, era stato ucciso. Colle esibizioni demagogiche il volgo era reso furibondo e micidiale nella caccia agli agenti imperiali. Ucciso era il prefetto *Urbi*. I due Gordiani erano stati ufficialmente proclamati quali imperatori. Le unità pretoriane si opponevano, però senza comando. Massimino era dichiarato quale *hostis publicus*. La sua reazione era imminente. La penisola appenninica però era senza unità regolari. La legione II *Paerthica*, di stazione ad Albano, era coll'imperatore

(9) *CIL* 8.2170 - *ILS* 8499.

(10) Le fonti sono state analizzate dal Dietz (vedi sopra nota 7) 177 nr. 49.

a Sirmio. Per difendere l'Italia dall'invasione imminente dell'armata illirica era stata creata la commissione dei *viginti viri ex senatus consulto ad rem publicam tuendam*. Come un lampo i rappresentanti senatori erano mandati in tutte le province, coi compiti: di proclamare il nuovo regime, di creare un'atmosfera pro-senatoriale, di organizzare il blocco contro Massimino, d'ostacolare la sua avanzata in Italia, di rendere la terra battuta ovunque possibile, come si è effettuata per esempio ad *Emona* <sup>(11)</sup>. Essendo il governo centrale senza unità disponibili si resignava alla difesa dei valichi alpini. Aquileia diventò perciò il quartier generale degli opposenti e la loro fortezza centrale. La città era una piazza forte che non poteva essere né trascurata né lasciata indietro ostile nella zona confinante sui valichi delle due penisole. Le poche forze appena ammassate – *vir praetorius Annianus* era mandato *in regionem Transpadanam tironibus legendis et armis fabricandis* (CIL 13.6763) – si concentravano ad Aquileia sotto il comando di Rutilio Pudente Crispino e Tullio Menofilo, generali di grande esperienza.

Quattro settimane più tardi il senato era stato informato che la insurrezione in Africa non era riuscita e che i Gordiani erano stati vinti presso Cartagine dal leale legato della legione III Augusta coadiuvata dalla cavalleria locale, legato, il quale era nello stesso tempo governatore della provincia di Nuimidia. I tentativi illegali contro Massimino in Africa erano stati dunque annientati. La prospettiva diventò per Roma disperata. La rottura tra la corte ed il senato era irreparabile, il duello per il potere imminente. Massimino ha in fretta chiuso pace coi Daci e Sarmati, si ha assicurato la fedeltà dell'esercito con un donativo in grande stile. In cinque giorni era preparato per la marcia forzata verso le Alpi Giulie, e si trovava già sulla strada quando era stato avvertito sull'esito vittorioso in Africa <sup>(12)</sup>. Gli auspici, le prospettive, la posizione strategica erano più che favorevoli per lui. Però la purga del senato diventò inevitabile. Dal corpo legislativo d'altra parte erano eletti quale imperatori in opposizione – per ragioni di autodifesa – Marco Clodio Pupieno Massimo e Decimo Celio

<sup>(11)</sup> Erodiano 8.1.4, cfr. J. ŠAŠEL, *RE* Suppl. 11 (1968) 540 ss.

<sup>(12)</sup> Erodiano 8.1.5.

Calvino Balbino, tutti e due vecchi, ma esperti, con una carriera brillante, e membri – presumibilmente – delle fazioni senatorie opposte. Le masse urbane esigevano ed ottenevano la cooptazione del minorente Gordiano quale Cesare, nipote di Gordiano I. Per tener in freno le truppe urbane erano già stati nominati il nuovo prefetto del pretorio ed il prefetto della città, e – per assicurarsi la milizia ostile – era decretato ad essa un *congiarium* considerevole. Balbino rimaneva a Roma per ragioni amministrative e politiche.

Poco dopo riuscì a Massimino di scatenare una rivolta dei pretoriani <sup>(13)</sup>, che mettevano la città a fuoco, cacciavano il volgo, insultavano i senatori. Pupieno si ricoverava a Ravenna per ragioni di un'eventuale ultima difesa e per aver a disposizione immediata la flotta militare. Il successo senatorio, di creare una resistenza passiva ad *Emona* contro lo *hostis publicus* era totale. La scorta di viveri interamente eliminata; il bestiame di rinforzo, per attraversare le Alpi, evacuato; la terra battuta; la popolazione nascosta nelle foreste. I soldati di Massimino diventavano nervosi – i valichi delle Alpi erano visibili all'orizzonte; l'attraversare delle Alpi Giulie è sempre un problema; il vettovagliamento allora doveva essere improvvisato – la sorte dei loro parenti in Italia rimaneva incerta. Massimino contava su Aquileia, dalla quale era stato appunto esaltato come *restitutor* e *conditor*, dove ristaurava la rete stradale, promuoveva lo sviluppo economico. Però, la mediazione di pace del suo delegato, un tribuno nativo dall'Aquileia, era stata resa impossibile dall'abile contro-azione di Crispino. Il primo assalto alla cinta di mura respinto. Gli ufficiali massimiani, messi sotto pressione tramite il governo opposto ed i loro relativi in Aquileia ed in Italia. L'imperatore Massimino li incolpava per il fallimento e per mancanza di bravura, ed era di seguito assassinato, la sua testa sull'asta asportata a Roma, come ha elucidato Luisa Bertacchi <sup>(14)</sup>. Pupieno accorreva fulmineamente da Ravenna. Il quartier generale massimiano capitolato giurava la lealtà al nuovo governo. In quattro giorni ne era avvertita

<sup>(13)</sup> Sulla rivolta dei pretoriani vedi K. Dietz, p. 141.

<sup>(14)</sup> Vedi sopra nota 2.



Roma. L'imperatore Pupieno rimuoveva le unità massimiane istantaneamente avviandole nelle vecchie guarnigioni, decorava la città salvatrice in nome di Roma, in nome del senato, del popolo Romano e degli imperatori regnanti. Ritornava senza ritardo, accompagnato dalle unità di guardia scelte non dall'Illirico, bensì dai Germani.

Il *bellum Aquileiense* <sup>(15)</sup>, che echeggiava fino nel cuore dell'Illirico <sup>(16)</sup>, ha salvato l'Italia da una guerra civile, ha salvato i nuovi imperatori, la classe dirigente e Roma stessa, senza perdite inutili. *Roma aeterna* – questa espressione divenuta allora la parola d'ordine, era assunta pure dalla zecca ed iscritta sulle monete <sup>(17)</sup> – s'inclinava con benevolenza verso la figlia fedele, pronta al sacrificio di se stessa, la decorava, delegandola nuove prerogative ideali e materiali, come ci mostra lo storico rilievo nel Museo – scavato dal professore Brusin nel porto della Natissa <sup>(18)</sup> – col'iscrizione votiva scolpita qualche giorno dopo la vittoria. La situazione cruciale e strategica della metropoli nordorientale, *obiecta montibus Illyris* <sup>(19)</sup>, che era stata visualizzata già nelle sedute senatorie nell'anno 183 a. C., presumibilmente dai *viri illustrissimi*, Publio Cornelio Scipione Nasica, Caio Flaminio e Caio Manlio Acidino Fulviano, si era verificata, come tante volte di seguito, anche nell'anno 238. *Hic Aquileia decens celsis caput inserit astris* (Rufius Festus Avenienus, *Descriptio orbis terrae* v. 528).

\* \* \*

Sottolineando il valore della città, della quale festeggiamo il centenario del Museo, nelle sfere politiche, militari ed *eo ipso*

<sup>(15)</sup> Vedi sopra nota 1.

<sup>(16)</sup> Un fatto che potrebbe essere forse dimostrato dall'analisi delle iscrizioni trovate nel centro dei Balcani e dedicate per la salute dell'imperatore Gordiano III.

<sup>(17)</sup> Cfr. *RIC* IV/2 nr. 3-4-10 (Gordiano I).

<sup>(18)</sup> G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, (1934) 61 ss., cfr. la memoria dello stesso, pubblicata in *Corolla memoriae E. Swoboda dedicata* (1966) 88, e il suo contributo in *Aquileia nostra*. Cfr. *AE* 1934, 230 e J. ŠAŠEL, P. PETRU e coll. *Claustra Alpium Iuliarum* I (1971) 23.

<sup>(19)</sup> Auson., *ordo nob. urbim.*

economiche e sociali, sui confini dell'Italia ed Illirico, della città, che è divenuta in corso di anni metropoli spirituale e culturale del suo territorio civile e sacrale, e poi, di fronte alla conoscenza della sua arte, del suo traffico enorme, della sua letteratura, o connessa colla città o scritta in essa, possiamo accertare il suo significato mondiale. Le ricchezze estratte finora dal suolo fertile aquileiese saranno elucidate dagli illustri professori durante la Settimana. Non occorre perciò alludere alla maestranza artistica delle statue ed eloquenti ritratti nella collezione del Museo, studiata in tutte le Università mondiali da Mosca a San Francisco; non occorre adesso menzionare né i prodotti della manifattura locale, che nell'istesso tempo sono un'illustrazione straordinaria del traffico e dell'economia, né gli enormi centri di produzione fittile, del vetro, dei cammei, delle gemme ed ambre, né la coniazione delle monete, né l'espressione del cristianesimo primitivo o i mosaici unici. La terra di Aquileia è ricchissima; se riuscirà a trovare i mezzi finanziari, le possibilità formali, e nuovi depositi per tutte le ricchezze, ciò che tutti speriamo, il mondo avrà nuove meraviglie, la scienza sarà approfondita, il Comune più illustre, il Museo ancora più ricco, istruttivo ed affascinante.

Giunti alla fine delle nostre riflessioni sul Museo della città-madre, e della sua eredità, tornata a vantaggio per noi tutti, cioè abitanti dell'Italia Nord-orientale, delle Alpi Orientali, dei Balcani Occidentali, si deve aggiungere un accertamento particolare sul ruolo del Patriarcato aquileiese, cioè che il Patriarcato aquileiese ha incluso tutte le regioni nominate, introdotte nel mondo etico-cattolico e due volte convertito – nel tardo antico e nell'alto medioevo – alle sfere spirituali in un modo più profondo di quanto ne siamo oggi consapevoli. Nel mondo della cultura tramite Aquileia sono stati assorbiti ugualmente i predecessori mitici dei territorii menzionati, i romanizzati autoctoni, Veneti e Carni, Norici e Taurisci, e poi i Goti, i Longobardi, gli Slavi.

Perciò, amici, l'occasione solenne non dovrebbe passare senza lasciare inoltre un'eco etico-culturale nella nostra coscienza, nei nostri pensieri, né senza tralasciare un pensiero particolare, che ci è ancora più caro dopo le esperienze crudeli della lotta ideologica senza misericordia appena passata, nella quale i nostri parenti hanno

perso la vita e giacciono sotto i campi che stiamo coltivando. Ci sia dato, pensando ad essi, di vivere e di collaborare in pace, in aiuto mutuo. Il centenario del Museo Aquileiese, dove saranno una volta illustrate anche le vicende del suo territorio amministrativo, culturale e patriarcale, è sicuramente l'occasione adatta per i pensieri di fraternità, per i pensieri della nostra mutua interdipendenza dalla quale era stato parzialmente guidato anche il Majonica.

\* \* \*

Dopo anni di lavoro assiduo, di propaganda, di entusiasmo, di devozione e abnegazione che Majonica dedicò per la creazione del Museo aquileiese, gli era finalmente concesso di godere il frutto delle fatiche e lotte sue e degli amici. Il 3 agosto 1882 è stata la data dell'inaugurazione trionfale del Museo governativo aquileiese, avvenuta in presenza dell'arciduca Carlo Lodovico stesso.

La città e la regione s'arricchivano ed il nuovo campo d'indagine si sarebbe in poco tempo rivelato di significato scientifico mondiale. Majonica era stato incaricato della direzione. Nell'anno 1913 il governo austriaco assegnava al Majonica già vecchio come aiuti il dottor Abramić per il Museo, ed il dottor Gnirs per la Basilica. Nel 1914 il pioniere aquileiese si ritirò per morire due anni dopo, essendo sostituito dall'Abramić, che tracciava e fissava così la via d'indagine futura come l'importanza del museo in maniera assai chiaroveggente (cfr. l'analisi di S. Piussi, presentata in questo volume alle pp. 31-74). Abramić da parte sua venne sostituito nel marzo 1919 da don Celso Costantini. Costantini però, chiamato altrove, era sostituito, nell'anno seguente, da Giovanni Brusin, che assicurò la continuità del lavoro. Egli era stato educato nel miglior modo possibile, cioè dagli allievi del Mommsen. Parlare in questa sede delle nozioni che sono divenute nel corso degli anni idee per noi e per il mondo, non è il mio compito. Scavi del Fondo Tullio, della necropoli, del Foro, del porto al Natissa, del ponte all'Isonzo, scavi alla Beligna, a Monastero, nella basilica, tutto si era organizzato, fondato o condotto dalle persone indicate in collaborazione occasionale coi diversi specialisti, e poi dalla direttrice che succedeva al Brusin dopo il 1951; prima dalla signorina Valnea Scrinari, dal 1959 in poi dalla signorina Luisa

Bertacchi. Enumerare le loro analisi e pubblicazioni, i loro libri e saggi, mostrerebbe il loro enorme lavoro d'abnegazione per il bene comune e della scienza. Se lo ometterò, sarà solo per una ragione, poiché ci è adesso più comodo di consultare la bibliografia aquileiese del dottor Piusi, un manuale eccellente ed indispensabile per gli studi pertinenti <sup>(20)</sup>. Mi lascia giovare soltanto ancora enumerare alcuni dei nomi illustri e famosi del passato, non del presente, che sono familiari a noi tutti e che hanno fondamentalmente contribuito alle conoscenze aquileiesi: il conte e mecenate polacco Lanckronski, Gregorutti, Egger, Benndorf, Mommsen, Pais, Nissen, Oberziner, Czörnigg, Puschi, von Schneider, Leicht, Rutar, von Premerstein, Paschini, Gaheis, Heinrich Swoboda, Anti, Kahrstedt, Kós, Fortingham, Hirschfeld, Gerber, Calderini, Forlati Tamaro.

\* \* \*

Per finire cercherò di spiegare una questione che ci siamo posti non solo io, ma probabilmente voi tutti, cioè, per qual ragione è caduta su di me la scelta, d'introdurre il centenario del museo, così caro a noi tutti. Anche questa risposta mostra qualcosa pertinente al nostro tema centrale, cioè Aquileia e l'Ilirico.

L'idea che doveva avere in mente il fondatore dei corsi aquileiesi, il professor Mirabella Roberti, nonché il suo consiglio pertinente, era a mio avviso, di scegliere un'aderente del popolo che abita oggi una parte del patriarcato di un tempo ed è l'ultimo venuto nella sfera della cultura, diciamo aquileiese, cultura sorgente dalla tante volte menzionata *schola beatorum*, di scegliere poi una persona che ama più il popolo – unico ed unitario ovunque – che le nazionalità, tante volte ostili tra sé, che ama il lavoro soprattutto affinché siamo uniti tutti noi che lavoriamo su campi identici e vicini. Questa idea porta in sé una precisa sfumatura dell'umanesimo che cerca di nobilitare l'anima della gente, e che, come dice Dante, «col saper tutto trascende».

Così spiegata, l'idea avrebbe quasi un valore simbolico e facilmente si può capire che non ho potuto resistere al fascino del

(20) S. Prussi, *Bibliografia Aquileiese* (Antichità Altoadriatiche 13 [1978]).

pensiero. *Peccator et indignus orator* cerco adesso rifugio presso la vostra benignità e mi metterei volentieri sotto la protezione di San Girolamo, se non fosse consapevole che precisamente sul punto di San Girolamo saremmo ancora a lungo in opposizione nella gara di ritrovare Stridone, la sua città nativa. Ci sia dato che questo problema ed altri simili siano l'unica opposizione tra le popolazioni, abitanti adesso il nostro vecchio patriarcato d'un tempo, popolazioni legate tra di loro con tanti legami di parentela culture, fisica, storica ed ideale.